

# Album

BIENNALE ARCHITETTURA  
«Innesti/Grafting» è il tema  
del Padiglione Italia

Il tema del Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2014 (7 giugno-23 novembre), sarà «Innesti/Grafting». La mostra, curata da Cino Zucchi, rifletterà sul carattere omogeneo dell'architettura globale, mettendo al centro l'identità nazionale. Zucchi punta sulla capacità dei nostri creativi di integrare tradizione e innovazione. Ad aprire e chiudere la mostra, all'Arsenale, due «innesti» di Zucchi: il portale dell'ingresso e una panca-scultura nel Giardino delle Vergini.

**STORIA** Nuovi documenti nel libro di Kertzer

## Tutti i segreti del patto tra Pio XI e Mussolini

Matteo Sacchi

*Papa Ratti aveva visto nel Duce un'arma contro il comunismo. Ma la svolta razzista lo indignò*

**C**orrendo l'anno 1939 Pio XI, al secolo Achille Ambrogio Damiano Ratti, aveva perduto il suo tradizionale, a volte rabbioso, vigore. La busola arrugginita e il barometro da ascensione che conservava nel suo ufficio erano ormai solo uno sbiadito ricordo delle sue scalate sulle Alpi. Papa Rattisentiva anziano, stanco, malato. Non poteva più permettersi i ritmi di lavoro con cui, un tempo, stupiva tutta la curia. Eppure, pur acciaccato, il pontefice compulsava e vergava convulsamente fogli su fogli.

Perché? Perché sentiva incombere sulla Chiesa la minaccia del nazismo e, molto probabilmente, sentiva un grave peso dovuto ai suoi accordi con i nazisti. Il primo modello: Benito Mussolini. Ratti era salito sul soglio di Pietro il 6 febbraio 1922, dopo 14 estenuanti votazioni che contrapponevano i cardinali «zelanti» (che rimpiangevano Pio X) ai così detti «politicanti» (che avevano sostenuto le aperture di Benedetto XV), nessuno si sarebbe aspettato l'elezione dell'ex bibliotecario vaticano. E quest'uomo amante della montagna, e dei libri, si trovò, da subito, a dover affrontare una situazione italiana terribilmente turbolenta che culminò con la Marcia su Roma del 28 ottobre 1922. E se in Italia il fascismo picchiava pesante sulle sedi del Partito popolare e dell'Azione cattolica o sui sacerdoti che si opponevano alla presa di potere da parte delle camicie nere (il caso più noto è quello di Don Minzoni che la sera del 23 agosto 1923 venne ucciso con una bastonata alla nuca in un agguato squadrista) in altre nazioni il pericolo comunista sembrava essere addirittura peggiore. Un peso davvero grande per un nuovo Papa.

Fu in questo contesto che Mussolini, noto mangiapreti in gioventù, operò un radicale e strategico cambio di rotta per svuotare dall'interno l'oppo-



### A CONFRONTO

Benito Mussolini (1883-1945) e Papa Pio XI (1857-1939) erano personalità molto distanti. Il duce del fascismo in gioventù era stato fortemente anticlericale e vedeva nel Vaticano solo uno strumento politico utilissimo per governare un Paese cattolico. Il Papa voleva garantirsi un baluardo contro il comunismo ma non era disposto ad avallare l'alleanza col nazismo e le derive razziste del regime

sione del Partito popolare. Iniziò ad ergersi a baluardo della tradizione cristiana e cattolica... Primo capo del governo italiano a farlo, nominò Dio in un discorso parlamentare. Quando poi incontrò in segreto il Cardinal Pietro Gasparri, segretario di Stato Vaticano iniziò un lungo percorso di riav-

**CONTRO HITLER**  
La denuncia definitiva del nazismo era pronta, ma il Pontefice morì

vicinamento che culminò con i Patti lateranensi (11 febbraio 1929) e sanò la pesantissima frattura tra il Vaticano e lo Stato italiano. Una frattura aperta e insieme alla breccia di Porta Pia. Fu il massimo momento di successo politico per Mussolini ma per Pio XI si trattò di un pericoloso *Patto con il diavolo*

**LOTTA CONTRO IL TEMPO**  
La svolta fu osteggiata dalle resistenze di parte della curia

come raccontò lo storico David I. Kertzer (Rizzoli, pagg. 556, euro 24). Kertzer, che insegna antropologia e storia alla Brown University, sfruttando anche la recente apertura degli archivi vaticani, ricostruisce il complesso rapporto che venne a svilupparsi tra San Pietro e l'altrasponda del Tevere. Se all'inizio Ratti vide in Mussolini l'uomo della Provvidenza pian piano l'avvicinamento ad Hitler del dittatore gli rese chiaro il pericolo delle sue scelte. Aveva tollerato le pressioni sull'Azione cattolica, aveva mantenuto un basso profilo sulla guerra d'Etiopia, accettato il fatto che molti prelati fossero fascistissimi. Tutto questo nella speranza che Mussolini potesse essere un baluardo contro il comunismo. Non poteva però tollerare che Hitler avesse azzerato tutta l'istruzione cattolica in Germania e poi annesso l'Austria tiranneggiandone i vescovi (che per altro si piegarono alquanto in fretta). E più il tempo passava e più l'Italia si appiattiva sulle posizioni naziste. Il colpo finale furono le leggi razziali.

Kertzer illustra bene tutte le ambiguità del cattolicesimo degli anni Venti rispetto alla questione ebraica ma di certo Ratti non era disposto a cedere sul tema della razza. Tanto che convocò il gesuita americano Jhon LaFarge che aveva fondato il concilio cattolico interraziale. Voleva una enciclica forte (*Humani Generis Humanitas*) di condanna del nazismo e del razzismo e anche del fascismo che su quelle posizioni si era appiattito. Non riuscì a terminarla

prima di morire. La sua lotta contro il tempo lo portò sino alle soglie di una svolta epocale, per altro osteggiata da molti membri della curia. Ad esempio, un suo duro discorso di condanna contro il nazismo e il fascismo era pronto per essere pronunciato proprio in occasione del decennale dei patti lateranensi. Quando dopo la morte di Ratti il suo successore, Pacelli, si trovò in mano quel documento pensò fosse bene tenerlo ben occultato negli archivi (e sul perché la discussione durerà a lungo). Rimase nascosto per decenni. Ora Kertzer ricostruisce tutta la vicenda con una copiosissima dose di documenti (il volume ha più di cento pagine di note) anche se non sempre vagliando a fondo tutte le fonti (i presunti *Diari* di Clara Petacci andrebbero usati forse con più prudenza). E il libro farà discutere, perché attribuisce al Vaticano gravi responsabilità, o almeno gravi errori nel valutare il pericolo del fascismo.

**IL SAGGIO DI PANVINI**

## Quei cattolici abbagliati dal Sessantotto

Rino Cammilleri

**N**on a caso Guido Panvini fa cominciare il suo libro *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano* (Marsilio, pagg. 400, euro 22) col 1960. Quell'anno il governo del dc Tamborini sostenuto dai voti del Msi aveva messo in difficoltà il Pci. E questo, al solito, ricorse alla piazza. Il destro lo offrì un inoffensivo congresso del Msi a Genova. La scusa: la città era Medaglia d'Oro della Resistenza. Insomma, una «provocazione». Ci fu battaglia per le strade e a Reggio Emilia i carabinieri della Celere provocarono cinque morti. I manifestanti non poterono rifugiarsi nelle chiese perché queste erano chiuse appunto per preservarle dai moti. Nel mirino finì il vescovo Socche, «colpevole» di denegato soccorso. Il capo della federazione dc locale, Corghi, se la prese con la polizia. E alla manifestazione di Genova avevano preso parte diverse federazioni dc e sezioni Acli e Cisl. Come andò a finire si sa: il governo Tambroni cadde e fu sostituito da Fanfani sostenuto dai socialisti. Iniziava così la marcia di quel «centro che ci portò a sinistra» (come in un titolo di Roberto De Mattei) e che doveva culminare nell'«arco costituzionale» dal quale il Msi e solo lui era escluso. 1962: fondata a Trento, feudo democristiano e a opera di democristiani, la famosa facoltà di Sociologia. 1964: ecco, sempre là, il cristiano riformista Gdiut (Gruppo democratico intesa universitaria trentina), creato da Marco Boato e a cui aderivano Renato Curcio e Mara Cagol, futuri dirigenti delle Br. Ma molti protagonisti della successiva stagione di conflittualità provenivano da ambienti quali la Fuci e l'Azione cattolica. Panvini cita Toni Negri, Lucio Magri, Lidia Menapace, Marco Bellocchio, Mario Capanna, Luigi Manconi.

La reazione negativa di molti teologi ed ecclesiastici all'enciclica *Populorum progressio* lasciò Paolo VI sgomento. Nello stesso anno, il 1967, cominciò l'epoca del movimento studentesco con l'occupazione a Milano della Cattolica. L'anno dopo toccò a Trento. Qui un gruppo nutrito di preti solidarizzò con gli occupanti e Paolo Sorbi interruppe una predica, inaugurando i «controquarantenni» sul sagrato del Duomo. Anche il primo movimento fondato da don Giussani, Gioventù Studentesca, presto sbandò a sinistra.

Con l'omicidio nel 1980 di Vittorio Bachelet e poi quello di Aldo Moro l'idillio era ormai finito. Nel 1984 a Milano qualcuno depositò ai piedi del segretario del cardinale Martini tre borsoni di armi dei Comitati comunisti rivoluzionari. Diversi esponenti della lotta armata, via via, rientrarono nei ranghi del cattolicesimo o si convertirono ad esso.

Ci si può chiedere qual fosse la fascinazione che il comunismo esercitò su tanti cattolici, malgrado quel che il comunismo «realizzò» (in Urss, in mezza Europa, in Cina, nel Vietnam, in Cambogia...) faceva ai credenti. Ma ancora oggi parole come «poveri», «eguaglianza», «giustizia sociale» producono nella testa di molti, clero in primis, frissons incontrollati. E inclinano verso coloro che tali slogan strumentalizzano ai loro fini.